

Non più ancella, ma regina,
Dolce Italia, alla divina
Tua beltà di virtù nove
Ei si sente ardere il cor:

Alta gioia entro gli piove
Or ch'è presso al suo tesor.

O Vinegia, a cui caduta
Rapir scettro e la corona,
Di tue spoglie iva vestuta
La barbarie teutona.

Tutta in brani, al suol giacente,
Preda alfin del più possente,
Contro il tempo distruttore
Solo il nome ti restò;

Ma quel nome in ogni cuore
Le tue glorie conservò.

Sorgi, o diva, i lauri suoi
Non depose l'Adria ancora;
Dalla patria degli Eroi
Parte un grido, che avvalora,
Che i più trepidi riscuote,
Che diffuso in larghe ruote
Nel suo vortice ha sommerso
La barbarie e la viltà:

Si, quel grido ha già disperso
Lo squallor di lunga età.

È MARIA che i fati volve,
Ti solleva e ti fa schermo,
T'assicura e ti dissolve
Il torpor del braccio infermo.
Con ardir, con santa brama
Alla voce che le chiama,
Risvegliaronsi in un voto
Le divise tue tribù.

Operoso ferve un moto
Di fidanza e di virtù.

PREGHIERA.

O Vergin bella, o Madre
Del gran MONARCA eterno,
Terror del vinto inferno,
Gioia e desio del Ciel:
Vedesti Italia afflitta
Da atroce orda crudele;
Udisti le querele
Del popol tuo fedel;

E in tua possente aita
D'Adria la Donna impera:
Ancor sorride altera
Come ne' prischi dì.
Tu ci avvalora: all'itale
Città sogguarda pia
Contro una gente ria
Che ad assalirle uscì;